

LA BELLEZZA FECONDA DELL'INDULGENZA

L'indizione del giubileo della misericordia riporta all'attenzione dei fedeli il senso e il valore delle indulgenze, aiutandoli a superare una lettura troppo "contrattuale" e quantitativa di questo gesto che la chiesa propone. Solo il puro di cuore riesce a penetrare la valenza teologale e antropologica di una simile opportunità, poiché l'analisi effettiva di questa prassi mette in luce cosa il cristiano effettivamente stia vivendo e quale sia l'asse portante della propria esistenza. Ogni esperienza nella chiesa è autentica solo in un contesto di contemplazione del mistero pasquale del Cristo. Fuori da una simile lettura si può sempre correre il rischio di una prassi idolatrica o magica. La frase di Gesù, nell'ultima cena giovannea, risulta particolarmente significativa al riguardo: *"E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una cosa sola come noi siamo una sola cosa"* (Gv 17,22). A monte del problema delle indulgenze c'è il senso della vita di comunione che anima ogni vissuto autenticamente ecclesiologicalo e la potenza feconda della diuturna conversione.

"Le provocazioni papali"

Il papa pone l'esperienza del giubileo nella prospettiva di uno sviluppo del processo di evangelizzazione, che anima il quotidiano sviluppo della vita della comunità ecclesiale. *"Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la propria fede"* (n.4). La misericordia infatti possiede una potente forza ricreativa nelle dinamiche delle relazioni fraterne aperte al mondo intero in tutte le sue caratteristiche umane e cosmiche. Dice il papa: *"Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo."*(n.15). Successivamente, in un contesto storico - salvifico, egli stesso afferma il senso delle indulgenze. *"Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato. La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno*

Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa." (22)

Nell'offrire la possibilità dell'indulgenza nella vita della comunità cristiana il papa in questo numero 22 della bolla di indizione pone in luce alcuni punti nevralgici per comprenderne il significato.

- La percezione credente che il Cristo è sempre presente nella chiesa attraverso l'oggi della assemblea ecclesiale, specie nella celebrazione dei divini misteri.
- La viva consapevolezza, alla luce della storia della salvezza e della contemplazione del volto del Cristo, che il perdono non ha confini. Infatti l'uomo brama profondamente d'essere immerso nell'incalcolabile amore trinitario e pasquale per ritrovare la verità di se stesso .
- La fiducia inesauribile di Dio verso l'uomo nell'offrirgli la radicale redenzione dell'esistenza stimolandolo alla ricerca della propria autenticità esistenziale.
- La coscienza di un perdono più profondo e radicale rispetto agli effetti propri del quarto sacramento, aprendo il cuore del battezzato ad un cammino di rinnovamento interiore veramente inesauribile.
- La convinzione della feconda comunione dei santi che opera nella Chiesa, in un intenso scambio di "meriti" nella vivente imitazione del Cristo nella comunità ecclesiale.
- L'intercessione viva ed efficace dei Santi, specie nella celebrazione dei divini misteri, aiuta il battezzato a superare una forma di volontarismo che potrebbe a lungo andare condurlo a un forte senso di depressione spirituale.
- Nella celebrazione dell'indulgenza c'è il fascino della contemplazione della propria esistenza profondamente trasfigurata e lo sviluppo del desiderio di una pienezza di vita.

Queste semplici sottolineature mettono in evidenza come l'esperienza delle indulgenze si collochi in un clima fortemente ecclesiale, in cui si vive la potenza della comunione fraterna in Gesù, per essere segno profetico della novità del vangelo di fronte all'intera umanità.

Una riflessione teologico-spirituale

La centralità della riflessione a proposito del nostro tema parte dalla convinzione radicale che la vita di ogni uomo è radicata in Cristo, primogenito di ogni creatura. Nell'esperienza globale di Gesù ogni uomo ritrova se stesso e un profondo stimolo alla comunione fraterna. In lui il battezzato vive la solidarietà in tutte le dinamiche della propria storia personale ed ecclesiale, e in lui avviene quel processo di conversione nel quale tutti siamo solidali nel bene e nel male, nella grazia e nel peccato con l'intera umanità. La dinamica della conversione vive dell'inserimento quotidiano del discepolo nel mistero pasquale del Maestro divino. E' in questo itinerario di rinnovamento spirituale che si inserisce il discorso delle indulgenze secondo la verità del vangelo.

Una simile convinzione ci fa comprendere che non esiste mai un uomo solo, ma tutti gli uomini sono tra loro intimamente legati. Ci accorgiamo allora che l'amore a Dio s'invera nell'amore con e per i fratelli, e l'amore con e per i fratelli incarna l'amore di Cristo per il Padre e per l'intera umanità. Il principio radicale dell'esistenza cristiana si costruisce nell'esistenza vissuta in modo incondizionato a favore dei fratelli, nell'intercessione orante ricco di solidarietà, nel perdono

reciproco delle colpe e nella responsabilità etica: dare alla luce cieli nuovi e una terra nuova. A questo processo soggiace la decisione dell'uomo di voler vivere continuamente nel divenire comunione in tutte le sue direzioni, verticali ed orizzontali, con Dio e con l'umanità., nel dono della comunione che viene dall'alto e che si ritraduce nel vivere il Vangelo che è intrinsecamente un evento di comunione. Chi si accosta a celebrare e a vivere il dono delle indulgenze elabora intimamente un intenso desiderio di comunione con Dio e con i fratelli, bramando quell'appagamento esistenziale che è la ricostruzione della fraternità in ogni suo componente. E' la grande meta dell'intero processo della storia della salvezza.

Facendo nostra questa prospettiva esistenziale, veniamo inseriti in un capitolo importante dell'itinerario penitenziale che non è altro che il vivere in modo fecondo l'inserimento teologale nell'iniziazione sacramentale a Cristo, che stimola tutti i battezzati a costruire in modo continuo quella comunione per la quale Gesù ha donato la sua vita. Ci accorgiamo allora che sostanzialmente ci ritroviamo in una viva professione di fede nell'evento cristologico della salvezza: il Cristo nel suo corpo dato e nel suo sangue versato vuole costruire un popolo solo, proveniente da ogni tribù, lingua, popolo e nazione. Davanti al dramma del peccato, che rovina ogni dinamica di comunione, l'esperienza delle indulgenze diventa un dono dello Spirito Santo per edificare sempre più una vita di unità secondo i parametri evangelici, dove ogni discepolo del Signore porta i pesi dei fratelli, diventando il loro peccato in una espiazione fraterna. In tal modo si riscopre come ogni processo riconciliativo è per natura sua un itinerario comunionale.

L'espressione rituale

Ogni vitalità sacramentale si costruisce attraverso una rituale che incarna una profonda vitalità teologale. Il riti sono evangelici quando sono l'incarnazione di una feconda professione di fede che costruisce la vita dei fedeli secondo lo stile proprio del vangelo. Cerchiamo di analizzarli singolarmente per ritrovarvi il senso evangelico che permette di superare ogni tentazione di "individualismo e di compiacimento spirituale" e di acquisire la mentalità evangelica della comunione ecclesiale, sacramento della comunione trinitaria che nella persona pasquale di Gesù ci continuamente offerta.

- Il cuore contrito: il desiderio di ricostruire interiormente la comunione con Dio e con i fratelli per una autentica libertà del cuore nella feconda fraternità spirituale.
- La visita ad una chiesa, che incarna il valore della convocazione propria dell'assemblea liturgica, popolo convocato nel mistero della SS. Trinità.
- La formulazione della preghiera che ritraduce la libertà del cuore di voler costruire ogni istante della vita nella piena docilità all'oggi di Dio e nella vivente imitazione dell'atteggiamento orante del Cristo, come è appunto la recita della preghiera del Signore.
- La celebrazione del sacramento della penitenza, come riaggregazione ecclesiale di chiunque attraverso il peccato non viva in verità la comunione con tutti i fratelli.
- L'accesso ai divini misteri dell'eucaristia. che rappresenta per eccellenza l'espressione della condivisione della interiorità del Cristo attraverso la convivialità nel rendimento di grazie attorno al Cristo Risorto.
- La preghiera per e con il papa che ritraduce il desiderio di non allontanarsi mai dalla comunione visibile dell'intera comunità ecclesiale.

Se ci accostiamo a queste proposte della chiesa, ci accorgiamo che tutte le espressioni rituali sottolineano, sia pure da angolature diverse, l'unica verità: realizzare il principio evangelico che in Cristo morto e risorto e nello Spirito Santo tutti gli uomini siano un corpo solo nella comunione fraterna che si costruisce nella costante lode del Padre.

Conclusione

La comunità cristiana, accogliendo la proposta giubilare attraverso il linguaggio sacramentale delle indulgenze, avverte in essa un evento di salvezza per recuperare quella caratteristica di conversione che la dovrebbe qualificare in ogni sua scelta. Con una simile vitalità interiore si realizzerà il principio evangelico dell'autentica comunione fraterna nella fecondità del mistero trinitario che anima il vissuto di ogni comunità cristiana.. Anzi il tempo giubilare dovrebbe rafforzare il desiderio di approfondire l'esperienza del discepolato che porta il battezzato ad assumere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù e che dovrebbero animare le relazioni fraterne all'intero del quotidiano. Rendendo fecondo lo stile feriale della vita ecclesiale, i cristiani incarnerebbero la volontà di Gesù di riunire i figli dispersi nell'unità in modo che essi lo possano ospitare nella fecondità della vita teologale. Il Maestro divino verrebbe perciò ad abitare attraverso i gesti sacramentale nel vissuto di ogni discepolo, rendendo la chiesa sacramento di vera umanità di fronte al mondo intero.

Don Antonio Donghi